

Come sé

Derakhshan
Amelio Silva
Irene Lupi
Gabriele Mauro
Stefano Giurini
Francesco Basini
Gazzi
Paolo Bernacchia
Davide D'Amelio
Michele Libaresi
Lori Iako
Daniala Pire
Philip Platt
Jonida Xherri

“Il senso di ciò che dicono gli artisti in autoritratto proviene dal riconoscimento non solo della loro autenticità, ma anche della mia che dava loro occasione di manifestarsi.”

Carla Lonzi, 1978

Il progetto *Come sé* ha preso avvio da un workshop richiestoci dalla Consulta degli Studenti dell'Accademia di Firenze nella primavera del 2013. Una prima peculiarità di questa esperienza è rintracciabile nel carattere stesso della proposta, che sovverte le modalità canoniche di interazione tra artista e curatore: in questo caso sono stati i curatori ad essere “scelti”, chiamati a tenere un ciclo di incontri improntato sulle proprie esperienze professionali.

In seguito all'iniziale nucleo tematico avanzato dalle curatrici, abbiamo cercato di tracciare un percorso teorico condiviso che muovesse da una riflessione generale sulle dinamiche di interazione tra artista e curatore e sulle manifestazioni espositive come possibile momento di autorappresentazione complessiva. Il laboratorio si è inizialmente incentrato sulla lettura di alcuni testi critici, primo tra tutti il seminale *Autoritratto* di Carla Lonzi. Lonzi fa parlare gli artisti invitandoli a partire da loro stessi, dando vita ad una narrazione non lineare e multi-focale, un “luogo dell'incontro” in cui vengono messe in relazione creatività, critica e identità.

Questa prima lettura, affiancata da altre incentrate sulla relazione dialogica tra artista e critico/curatore condotta attraverso la pratica dell'intervista, ha costituito una suggestione fondamentale per delineare un percorso di discussione e confronto che, pur nelle sostanziali differenze tra i partecipanti, ha condotto ad una pratica corale di costruzione del progetto.

La seconda fase del workshop si è concentrata sulla formalizzazione all'interno di un evento espositivo delle dinamiche relazionali esa-

minate durante il primo momento teorico. La tematica identitaria è apparsa quindi naturale conseguenza delle riflessioni condotte nella fase iniziale del laboratorio, pur nella consapevolezza della difficoltà di circoscrivere e analizzare il tema. Una complessità che viene principalmente dalla molteplicità del concetto di identità, “luogo” polise-mico e dinamico dove far coincidere corpo, interiorità, percezione di sé e relazione con l'altro da sé, ma anche dal necessario sguardo su se stessi che la pratica dell'auto narrazione, qualsiasi siano le forme attraverso le quali questa si concretizzi, inequivocabilmente comporta. Un autoriconoscimento quindi che precede la rappresentazione, una lettura del proprio vissuto che anticipa e convoglia le strategie di messa in scena della propria soggettività, attraverso l'individuazione di caratteri significanti e distintivi.

Le forme identitarie sono di fatto caratterizzate da continui processi di riscrittura e trasformazione: vengono definite privatamente ma anche attraverso un confronto esterno che muove da fattori sociali, temporali e culturali. Lo stesso titolo della mostra gioca su questa ambivalenza, richiamando simultaneamente l'aspetto identitario e quello ipotetico: un equivalere a se stessi evocato dall'uso del pronome riflessivo, ma anche un'assonanza con una congiunzione modale (come se) che può alludere ad un piano ipotetico, plurale e in divenire del nostro essere.

La molteplicità semantica del concetto di autorappresentazione, ha trovato sua naturale espressione nell'uso di una serie di strategie linguistiche e visive multimodali, dove al polimorfismo dei dispositivi di messa in scena della propria soggettività si associano riflessioni plurali e disomogenee. Ogni singolo lavoro si contraddistingue sia per il carattere privato dell'elaborazione, che per l'affiorare di multiple suggestioni condivise: a posteriori abbiamo individuato delle tematiche ricorrenti attraverso le quali guardare alle opere, nel tentativo di delineare sovrastrutture e processi particolarmente sensibili nella definizione dell'identità.

Interazione familiare, corpo inteso nella sua plurale rappresentazione, relazioni di senso istituite con luoghi e oggetti costituiscono macrotematiche attraverso le quali tentare di unificare e delineare un discorso, consapevoli che questo presenta i caratteri plurali e fluidi di un percorso in divenire.

Il riferimento a un sé fisico, al di là di una sua rappresentazione in termini di realismo fisiognomico, diviene una prima e immediata possibilità di pensare all'identità individuale. Il corpo ci rappresenta in quanto originario strumento di contatto con l'altro e con il mondo esterno, è agente sulla realtà e da questa agito, mantiene traccia dell'esperienza ed è il riflesso della storia di ognuno.

Paolo Bernacchia, Davide D'Amelio e Michele Liparesi impiegano il loro corpo come strumento di autorappresentazione, lo fanno mediante forme connesse alla specificità del mezzo impiegato, divenendo dispositivo simbolico di un processo di condivisione collettiva, o percorrendo una pratica personale tesa alla trascendenza e alla smaterializzazione del corpo, e quindi alla sua universalità.

Paolo Bernacchia presenta per *Come sé* una serie di tre tele di uguale formato in cui ha lavorato alla rappresentazione del proprio volto. Prescindendo da una sua riproduzione fedele, l'artista propone una ricostruzione simbolica delle fattezze del proprio viso attraverso l'uso della pittura: il mezzo espressivo prescelto diviene quindi sorta di pretesto e paratesto della rappresentazione, il segno perde la relazione fisiognomica con il referente, l'artista si concentra sulla gestualità e sul colore, sull'atto pittorico in quanto tale, sull'imprevedibilità e l'istintualità delle forme ottenute, discontinue e frammentate. Il suo è un esercizio reiterato nel tempo, dove al caos presente nella costruzione dell'immagine si contrappone il vuoto della tela lasciata grezza; un affiorare di sé come sorta di flusso libero e incontrollato, non privo di contraddizione tra il vuoto e il pieno della composizione, tra ascolto di sé e azione scevra da qualsiasi razionalizzazione.

In *Stati di me* **Davide D'Amelio** da vita ad una rappresentazione geografica, prendendo avvio dalla traccia di colore lasciata su un foglio dal proprio corpo. L'artista lavora sull'impronta segnalando possibili rilievi e caratteri morfologici, a ripercorrere i tratti della fisicità della terra emersa. Il corpo e la sua rappresentazione divengono espedienti per una riflessione sul processo di casualità insito nella formazione della soggettività di ognuno. Parallelamente, D'Amelio riporta una sorta di cartografia nautica, dove traccia ipotetiche isobate marine, costituite dagli scritti e dalle poesie realizzate dallo stesso artista.

Casualità e coscienza, esperienza e profondità psicologica, polarità centrali nella costruzione dell'identità personale, ricostruiscono qui una sorta di geografia ideale. D'Amelio si "offre" completando la sua autorappresentazione nella relazione con lo spettatore, che può fruire liberamente della mappa: il corpo singolo diviene così corpo sociale, grazie a una manipolazione condotta attraverso codici e linguaggi condivisi.

La riflessione sul proprio corpo e sul suo emergere come forma autorappresentativa è centrale anche nel lavoro di **Michele Liparesi**, che propone per la mostra una scultura in resina intitolata *Trascendere*. Il corpo dell'artista viene impiegato come matrice, soggetto e oggetto di un'astrazione, sintesi mimetica dei contorni interni ed esterni della massa corporea. L'impiego dei filamenti di resina a creare un groviglio informale richiama una sagoma aeriforme della figura umana. Il corpo come massa viene qui negato, prediligendo una sua rappresentazione giocata sulla leggerezza e sulla sospensione. La scultura diviene la materializzazione della relazione tra interno e esterno, la collocazione inusuale a mezz'aria simbolizza e richiama inoltre la possibilità di uscire da sé, di fondersi con il circostante.

Al pari del corpo, agli oggetti d'uso quotidiano è affidata la capacità di intercettare una dimensione autorappresentativa nella misura in cui sono rappresentati non nella loro dimensione fattiva e funzionale, ma nel loro agire come dispositivi significanti, capaci di essenzializzare e sintetizzare caratteri psicologici o significati sociali. Gli oggetti possono richiamare una dimensione immateriale e rappresentano un mezzo di comunicazione non verbale, sono un sistema di segni caratterizzati da qualità evocative culturalmente condivise. Shiva Derakhshan e Philipp Plath assegnano alle cose una funzione di "rappresentanza", uno "stare per", un richiamare attraverso analogie linguistiche o simboliche stati emotivi del soggetto rappresentante o strumenti per la proiezione di esperienze e desideri.

In *Oggi mi sento* **Shiva Derakhshan** presenta un piano allegorico che si sovrappone a uno narrativo. L'artista sceglie di rappresentarsi mediante sette autoscatti, a scandire la durata di una settimana: ogni ritratto fotografico racconta lo stato d'animo dell'artista colto in un fittizio quanto non circoscrivibile oggi. Quando presente nella rappre

sentazione, Derakhshan non si mostra mai direttamente in camera, il suo corpo è colto di spalle o si intravede la sua ombra; gli oggetti impiegati - che siano strumenti della sua pratica scultorea o oggetti che richiamano in chiave simbolica l'Iran, suo paese di origine - divengono appendici della sua persona, enunciando e materializzando emozioni e sensazioni. Unica ricorrenza di ogni immagine è la presenza di una persiana, che attraverso un gioco di parole, allude alla nazionalità dell'artista. Questa diviene una metafora, un elemento coreografico impiegato per scandire sensazioni e umori, un "oggetto soglia" che delimita il campo di osservazione e descrive la figura umana, tra apparizione e autoespoliazione, narrazione e celamento di sé.

La scelta di rappresentarsi tramite l'uso degli oggetti assume una dimensione relazionale nel lavoro di **Philipp Platt**. L'artista ha condotto alcune di interviste e colloqui con persone a sé vicine, con l'intento di presentare una serie di ritratti psicologici, concettualmente riconducibili a quelli della tradizione rinascimentale. Nella serie fotografica *Peeling* ad ogni persona corrispondono tre oggetti, che simbolicamente rappresentano il passato, il presente e il futuro: memoria, tracce dell'esperienza, desideri e aspirazioni vengono concretizzate attraverso una prospettiva neutra ma allo stesso tempo autoriale. Platt è contemporaneamente interessato al lato manipolativo dell'autoritratto e alla lettura che scaturisce dalla sua osservazione. La sua è un'autorappresentazione indiretta condotta tramite l'altro, per mezzo del racconto, rielaborazione e atto interpretativo. Anche in questo caso l'artista è espunto dalla rappresentazione, la propria proiezione interna sul lavoro si offre come risultato di un processo mistificatorio di interazione e messa in scena.

Agli oggetti è inoltre comunemente attribuita "un'aura mnemonica, nella misura in cui ricordano qualcosa, al di là dell'uso a cui sono destinati" (Jedlowski, 2010). Le "cose" si fanno cioè portatrici di vissuti, ne oggettivano il ricordo e le emozioni associate a precisi momenti di vita. In particolare la casa, come contenitore di oggetti, diviene un possibile mondo narrativo e autobiografico. Nei lavori di Francesco Basini Gazzi, Stefano Giuri e Gabriele Mauro ci si sofferma in specifiche stanze della casa - la camera da letto e il bagno - evidenziando come lo spazio fisico nel momento della sua esperienza divenga un luogo connotato, depositario di memorie personali o collettive e in continuo dialogo con la realtà esterna.

In *Forte dei Marmi Home Interiors 1990* **Francesco Basini Gazzi** sceglie di riprodurre pittoricamente un equivalente della sua camera dell'infanzia. Attraverso la raffigurazione di oggetti particolari, legati al proprio passato e portatori di narrazioni significative, l'artista dà corpo ad una sua rappresentazione indiretta. A livello semantico, oltre al piano oggettuale, assume rilevanza la dimensione temporale della rappresentazione, ovvero la scelta di oggetti non legati ad un qui ed ora, ma alla propria fanciullezza. L'identità personale si forma attraverso un processo allo stesso tempo continuo e discontinuo di costruzione e riorganizzazione che si avvia sin dai primi anni di vita. Basini Gazzi è intenzionato a evidenziare come educazione e memoria costituiscano un sedimento attivo nella sua rappresentazione identitaria. **Stefano Giuri** propone per la mostra un video realizzato all'interno della sua stanza da letto, personale micro-mondo intimo e privato. Giuri ha creato una sorta di camera oscura all'interno dell'appartamento, costruendo una muratura sulla finestra dove ha realizzato un foro stenopeico in grado di proiettare immagini esterne sulle pareti della camera. La suggestione di partenza è una frase frequentemente impiegata durante le manifestazioni di piazza "vieni giù, vieni giù, scendi in piazza pure tu", che incita le persone che osservano dalle proprie case a prendere parte ai cortei che si riversano sulla strada. Grazie al gioco ottico realizzato da Giuri si crea una dialettica tra interno e esterno, tra un "io pubblico" e un "io privato", che mette in relazione la dimensione individuale dello spazio, rappresentata dalla camera, a quella collettiva, sociale e politica della strada e della piazza.

L'elemento autorappresentativo nell'opera di **Gabriele Mauro** è rintracciabile nella riproposizione di un immaginario ricorrente nella sua poetica, quello legato alla toilette e al suo uso. Mauro concretizza in tre dimensioni il disegno di una tubatura di un bagno e un secchio, alludendo, mediante il passaggio da un piano meccanico ad uno organico, al sesso femminile e a quello maschile. Il bagno per l'artista riassume inoltre la dimensione privata e personale di ogni individuo, è un luogo intimo, espressione del desiderio, della sessualità e dell'istintualità. In *Stai lì* la simbologia erotica degli elementi si somma alla delimitazione di un ambiente ideale, un mondo adibito alla cura di sé e alla sua rappresentazione più immediata, un'estensione dell'io

ottenuta mediante la sua “traduzione” metonimica.

Oltre alla dimensione di appartenenza, affettiva o culturale, è quindi possibile rintracciare delle qualità metaforiche che gli individui conferiscono ai luoghi. Il senso di uno spazio è primariamente connesso alla sua funzionalità, ma è ridefinito costantemente dall'esperienza, dall'interazione e dall'identità di chi lo abita, così come dall'assenza di questi fattori. I luoghi possono divenire degli spazi simbolici, manipolati e manipolativi della soggettività individuale. In *Shell Lori Lako* si concentra sull'idea di rifugio, come costruzione di uno spazio personale di possibilità, un'alternativa a una realtà esterna ingannevole, con la quale è impossibile identificarsi. L'artista mette in relazione, in una doppia proiezione, un edificio abbandonato del proprio paese di origine - l'Albania - e la sua rappresentazione nell'atto di innalzare un'effimera costruzione di sabbia su una spiaggia, nella quale trovare riparo. L'affiancare la struttura vuota e abbandonata di un non-luogo, un tempo rappresentanza di valori socio-culturali del regime comunista, a un'azione priva di un'effettiva finalità, pone l'attenzione sul contrasto tra la dimensione incompiuta della realtà esterna e la necessità di ritagliarsi uno spazio proprio di autorappresentazione, per quanto simbolico. L'atmosfera rarefatta e onirica delle immagini è scandita dalla temporalità non lineare del racconto in loop. Un brano audio composto dall'artista fa da raccordo alle due sequenze: la poesia, interpretata da Lako in albanese con l'inserimento di alcune parole in italiano, crea un equivalente linguistico alla dimensione sospesa e contraddittoria suggerita dal piano visivo.

Ulteriore dispositivo di costruzione dell'identità rintracciato dagli artisti in mostra è infine costituito dalla famiglia, intesa sia come processo di relazione e identificazione con l'altro, che come generatore di attitudini e modelli comportamentali. La famiglia ci definisce e ci rappresenta, è il luogo fisico e psichico di costruzione della nostra individualità, costituisce il primo sistema relazionale e educativo di cui facciamo conoscenza, divenendo un paradigma costante. Daniela Pitrè, Irene Lupi e Jonida Xherri affrontano il tema della famiglia attraverso modalità diversissime, evidenziando come l'ambiente familiare possa costituire una prima suggestione con la

quale costantemente identificarsi, proponendo forme incompiute di narrazione o simbolizzando i legami affettivi che contraddistinguono alcuni rapporti familiari.

L'installazione di **Daniela Pitrè** richiama una dimensione ludica e partecipativa centrale nella totalità dei suoi lavori. *PalleInLavatrice* propone un piano performativo nella costruzione dell'oggetto, che ha a che fare con la storia familiare dell'artista: cresciuta in una lavanderia, era solita ammirare i vestiti nelle lavatrici, il caos generato dal lavaggio, i tessuti ingarbugliati che andavano a creare forme altre. Da questa prima suggestione Pitrè va a ricostruire una serie di installazioni costituite da palle formatesi durante lavaggi in lavatrici professionali, simili a quella della lavanderia dove è vissuta. La dimensione autobiografica è affiancata dal valore simbolico e generativo suggerito dalla lavatrice, che richiama il ventre materno, e dalle stoffe, metafora del seme paterno. Il risultato dell'installazione proposta ricalca il caos, la casualità e l'assenza di controllo che soggiace alla creazione di qualsiasi forma e all'esperienza, elementi questi avvertiti dall'artista come costitutivi della propria individualità.

La costruzione articolata del video di **Irene Lupi** corrisponde alla volontà di autorappresentarsi attraverso una forma narrativa plurale, che dà voce al contenuto relazionale tra l'artista e la sua famiglia. Lupi chiede ai suoi familiari di rispondere a una serie di domande riguardanti la sua persona e di raccontare aneddoti relativi alla sua infanzia, evidenziando il fallimento della famiglia nell'elaborazione di una descrizione accurata e condivisa di sé. Lupi si estromette consapevolmente dal racconto, l'autorappresentazione dell'artista ci è offerta come una narrazione in assenza, in cui la percezione di sé è affidata all'altro. Evidenziando le difficoltà della famiglia nel ricostruire un racconto omogeneo e “oggettivo”, Lupi pone l'attenzione non soltanto sulla distanza personale (e per certi versi universale) che contraddistingue la relazione familiare, ma rileva anche la possibile discrasia tra l'“immagine interna” che abbiamo di noi stessi e la molteplicità e molteplicità che questa immagine può assumere nella sua proiezione esterna.

Jonida Xherri individua una forma simbolica per dare corpo e materializzare i propri legami. La relazione familiare rappresenta e definisce fortemente l'artista, che propone una scultura raffigurante il

proprio volto e quelli della madre e della sorella. I calchi in gesso delle teste sono congiunti da tre fili, un unicum che allo stesso tempo unisce e cela i volti. In *Triplo legame* l'artista sceglie di dare forma alle relazioni più significative nella costruzione della propria identità, l'individualità dei membri della famiglia è rappresentata dall'impiego dei fili di colori diversi, tuttavia essi sono fortemente intrecciati, non vi sono punti di cesura o stacco. La definizione fisiognomica dei calchi viene elusa, l'immagine singola dissolta a evidenziare un legame unitario che diviene più forte della somma dei singoli.

Condivisione e apertura all'altro sono aspetti ricorrenti nella pratica di Jonida Xherri e trovano una prima e favorita espressione nel coinvolgimento diretto di bambini e adolescenti mediante lo sviluppo di laboratori didattici, attività che l'artista conduce da anni. Per *Come sé* Xherri ha ideato una serie di incontri e visite guidate che coinvolgeranno gli studenti di alcuni istituti scolastici di S. Giovanni Valdarno e Monteverchi. I laboratori didattici mirano a proporre una riflessione sul concetto di auto rappresentazione attraverso la pratica creativa dell'autoritratto, considerato un primo strumento di riproduzione delle proprie fattezze fisiche capace di veicolare considerazioni molteplici sulla propria individualità. Ai laboratori verranno affiancate anche delle visite guidate in mostra; condotte da Irene Lupi, queste si propongono di avvicinare gli studenti ai linguaggi contemporanei, mediante un'interazione diretta basata sul dialogo.

L'eterogeneità delle esperienze dei partecipanti al laboratorio, le nostre e quelle degli artisti, hanno portato inevitabilmente ad una mostra diversificata e corale allo stesso tempo. A questa si è sommata la complessità stessa del concetto di autorappresentazione, che ha condotto a riflessioni e pratiche molteplici che presentano tuttavia alcuni snodi comuni, parzialmente enucleati in questo testo.

L'esercizio dinamico di analisi, costruzione e presentazione di sé ha quindi trovato un corrispettivo nella modalità attraverso la quale il workshop si è sviluppato e la mostra è stata costruita. Scambio,

non-linearità e partecipazione sono state le linee guida di un'operazione "processuale" e condivisa, in cui ogni scelta effettuata è stata frutto di dialettica e relazione: dal titolo della mostra, al catalogo, alle opere in mostra, che per quanto autonomamente ideate e prodotte, hanno coinvolto parimenti le curatrici e tutti gli artisti nella progettazione.

Come sé assume i caratteri mobili di un esercizio, non ambisce ad una trattazione esaustiva dell'argomento, né ad una riflessione conclusiva. Abbiamo accolto con convinzione l'invito che ci è stato rivolto, auspicando che un ragionamento sui plurali risvolti dei vissuti individuali potesse costituire un punto di partenza dal quale muoversi, al fine di alimentare una maggiore consapevolezza di sé.

Elena Magini

Francesco Basini Gazzi



Forte dei Marmi, Home interiors, 1990, trittico, tecnica mista su tela, 150x100 cm, 2014



Paolo Bernacchia



Senza titolo, olio su tela, 153 x 111,5 cm, 2014



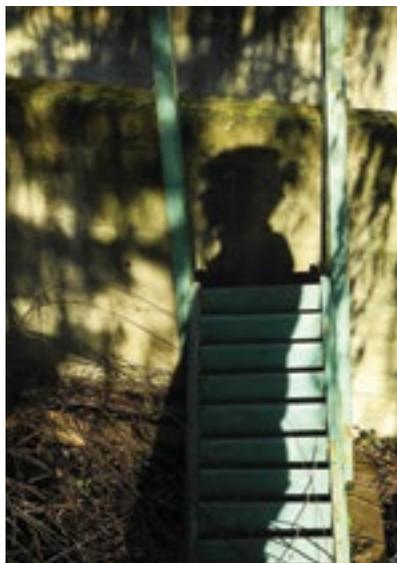
Senza titolo, olio su tela, 153 x 111,5 cm, 2014

Davide D'Amelio



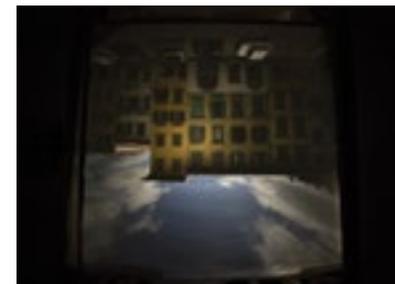
Stati di me, stampa digitale su carta, 100x70 cm, 2014

Shiva Derakhshan



Oggi mi sento, stampa fotografica su forex, 30x40 cm, 2014

Stefano Giuri



Senza titolo, video, 2'35", 2014

Lori Lako



Shell, video b/n, due canali, 2'37", 2013

Michele Liparesi

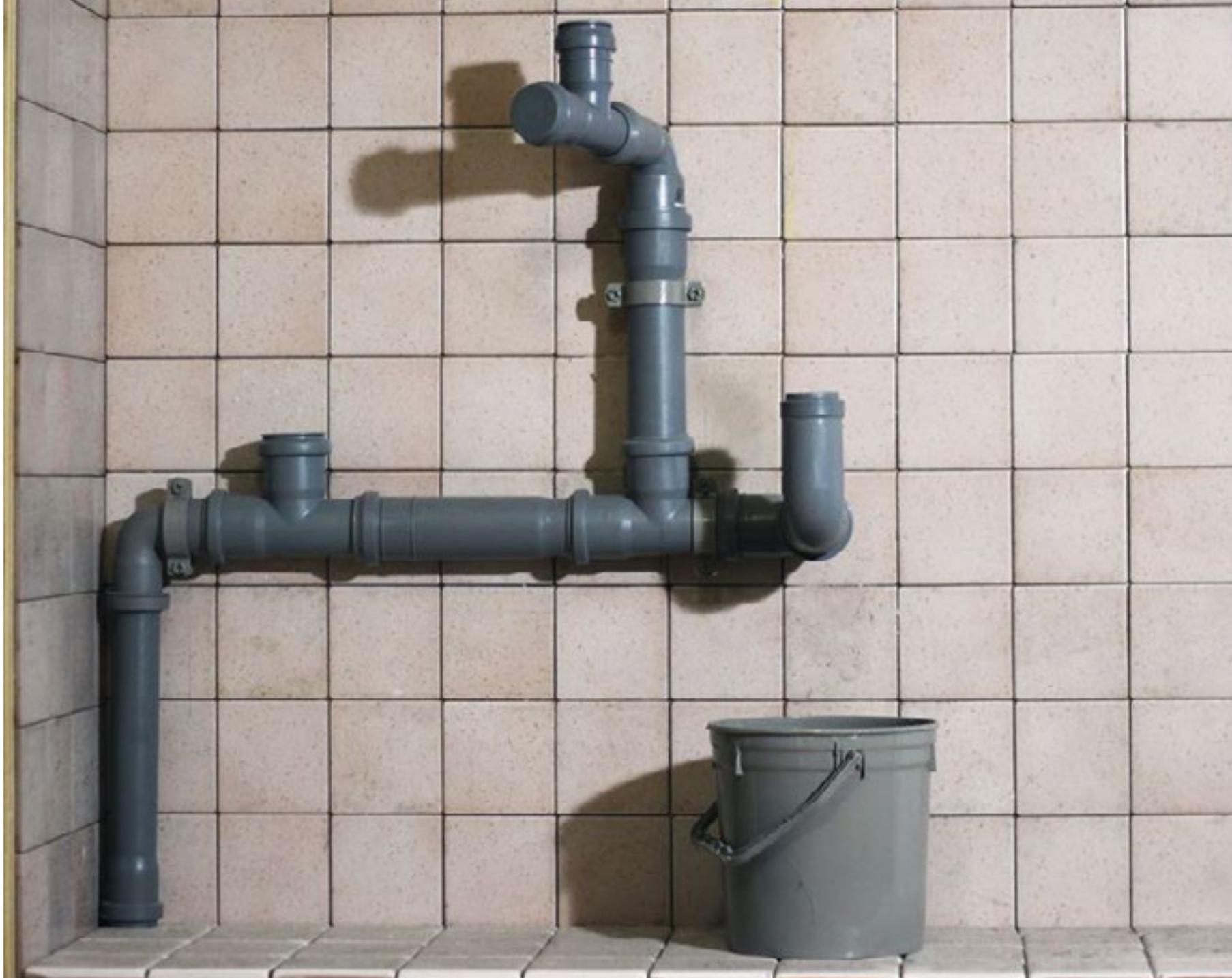


Trascendere, vetroresina smaltata, dimensioni variabili, 2014

Irene Lupi



Come sé, video, 12'42", 2014



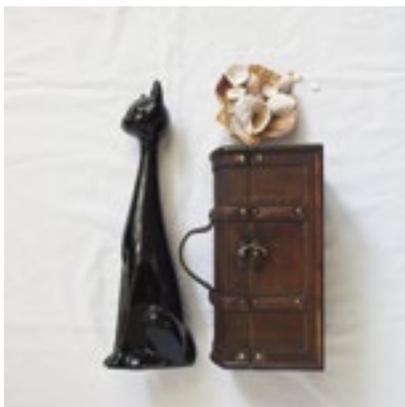
Stai lì, legno, piastrelle, tubi PVC, 100x90x35 cm, 2013

Daniela Pitrè



PalleInLavatrice, assemblaggio di vestiti, ø 36,39,42 cm, 2014

Philipp Plath



Peeling, serie fotografica, 40x40 cm, 2014



Triplo legame, calco in gesso ricoperto da fili di lana, 105x52x27 cm, 2014

Francesco Basini Gazzi

Mi chiamo Francesco Basini Gazzi, sono nato a Pietrasanta nel 1990 e cresciuto a Forte dei Marmi. Fin da piccolo sono stato influenzato dallo stimolante percorso artistico di Guido Gabrielli, mio stretto parente. Ho studiato all'istituto d'arte "F. Palma" di Massa Carrara, dove ho conseguito il diploma nel 2010 in grafica e fotografia.

Il mio percorso continua a Firenze all'Accademia di Belle Arti dove da tre anni frequento il corso di pittura e disegno.

La mia pittura, legata da sempre alla figura umana, rielabora, attraverso lo studio dell'arte contemporanea, il concetto di individuo, spogliato da ogni imposizione sociale.

Mostre:

2010: *La Marguttiana*, Forte dei Marmi (LU).

2011: *OTTO*, a cura di Enrico Mattei, Museo del Fortino, Forte dei Marmi (LU).

2012: *La Marguttiana - 50° anniversario*, Forte dei Marmi (LU);
Ars Gratia Artis, Momigno (PT).

2012: *Ars Gratia Artis*, Galleria La Corte Arte Contemporanea (FI).

2013: *La Marguttiana*, Forte dei Marmi (LU).

Paolo Bernacchia

Mi chiamo Paolo Bernacchia, sono nato a Jesi nel 1987; nel 2007 mi sono diplomato al liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Civitanova Marche, anno in cui mi sono iscritto all'Accademia di Belle Arti.

Nel 2011 ho conseguito il diploma quadriennale magistrale in pittura all'Accademia di Belle arti di Firenze; nel 2013 ho conseguito il diploma specialistico di secondo livello in Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Attual-

mente vivo e lavoro a Civitanova Marche.

Quando dipingo cerco sempre di essere più diretto e sincero possibile, concepisco l'atto pittorico come la registrazione di un fatto, di un evento. La pittura, l'arte in generale è espressione di tutti gli impulsi, le sensazioni, scatenate dalla nostra interazione col mondo.

Non realizzo mai dei bozzetti preparatori, essendo interessato al contrario all'atto; allo stesso tempo non ho mai ritenuto necessario utilizzare un riferimento fotografico, poiché non mi interessa tanto il soggetto figurativo in sé, quanto ciò che esso muove al suo interno.

L'opera contiene i tratti della mia esperienza intima e personale; per fare ciò è necessario un atteggiamento interiore di profondo ascolto di sé stessi e un completo abbandono a ciò che si sta piano piano realizzando davanti a me, cercando, via via che l'immagine si compie, di metterla in discussione negandola, introducendo elementi contraddittori, di rottura. L'elemento di negazione è molto importante per me, quando questo non nasce spontaneamente lo cerco in maniera ossessiva, perché è quello che rende più verace, e che da più valore agli elementi positivi di costruzione dell'immagine. Questo contrasto inevitabile è espresso anche dalle zone scarse del dipinto che lascio volontariamente per introdurre dei silenzi, delle pause che congelino e che allo stesso tempo dialoghino con l'enorme flusso caotico ed inarrestabile dei segni. Le forze che si agitano all'interno dell'opera vengono risolte definitivamente in un ultimo grande respiro nel quale possiamo riuscire a districare e comprendere la selva intricata e complessa degli eventi di cui facciamo esperienza.

Ho avuto occasione di partecipare, nel corso degli anni a diverse esposizioni, lavori di gruppo e live painting. Ne ricordo alcuni:

2013: *BIGAM, Biennale dei Giovani Artisti Marchigiani*, Spazio Multimediale San Francesco di Civitanova Marche Alta; coordinamento dell'attività di gruppo con gli studenti dell'istituto comprensivo "Sant' Agostino" di Civitanova Marche.

2012: mostra collettiva *Credere la luce*, Museo della Madonna dello Splendore.

2012: *Artisti in galleria, un'idea per osare*, a cura di Franco Morresi; mostra collettiva *FASHION2NIGHT*, Limonaia di Villa Strozzi in collaborazione con il Polimoda di Firenze.

2011: *SOUK*, a cura dei docenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, EX3 Centro per l'Arte Contemporanea, Firenze.

2011: *IN FORMA LE, VIENNA LVCE, ATELIER DI LUSSO*, Marina di Pietrasanta.

2010: live painting *Artisti in galleria, un'idea per osare*, a cura di

Franco Morresi, Galleria di Civitanova Marche; *Fifty/Fifty*, California State University, Firenze.

Davide D'Amelio

Sono nato nel 1990 a Termoli, una piccola cittadina sulla costa del Molise. Sono originario di questa regione ma i miei genitori non sono vernacoli di lì; mia madre è siciliana, della provincia di Trapani, e mio padre campano della provincia di Avellino. Scelsero quel paese per il luogo della mia nascita. E' qui che ho trascorso tutta la mia infanzia e la mia adolescenza. Vivevo in un quartiere di periferia ai margini delle terre destinate alle colture agricole. Ho frequentato le scuole elementari e medie in un plesso del quartiere che condivideva le sue aule con un liceo artistico, dove ho avuto modo di potermi confrontare con le prime impressioni visive, anche se immature, della produzione artistica dei suoi studenti. Ricordo vivamente però che le mie prime esperienze d'ispirazione artistica, se così si possono intendere, le ricavai dai libri di educazione artistica dei mie fratelli maggiori. Nonostante la mia predilezione, fin dagli anni più teneri, per le velleità artistiche, decisi di concludere gli studi dell'obbligo in un liceo scientifico. Presa la licenza scientifica a diciannove anni, mi trasferii a Pescara. In questa città dell'Abruzzo ho trascorso due anni della mia vita. A quel tempo frequentavo l'università di Chieti, dove ho seguito i corsi prima di Archeologia e poi di Psicologia. L'inappagamento causato dagli studi universitari e l'acuirsi in questo periodo di tendenze artistiche, rafforzarono in me la decisione in germe di concludere gli studi in un'Accademia di Belle Arti. Così, fatti i bagagli, come si suol dire, approdai a Firenze nell'autunno del 2011. M'iscrissi al corso di Pittura, che frequento ancora. Prediligo il mezzo pittorico che coltivo in modo perseverante, accompagnato da sperimentazioni più contemporanee. Nella primavera del 2012, ho partecipato ad un workshop, *News From No Where*, autogestito dalla consulta degli studenti dell'accademia e supervisionato da un curatore esterno, terminatosi con una mostra negli spazi della SRISA, affiggendo su una parete della galleria una poesia, intitolata "Transeundi", e nel 2013 al *SOUK*, un progetto in concomitanza con *STARTPoint*, diretto dall'Accademia di Firenze con un elaborato pittorico, intitolato "Rivelazione". In ottobre dello stesso anno, all'interno del progetto *NETwalking*, ho esposto in una collettiva allo Spazio d'Arte Alberto Moretti - Schema Polis.

Shiva Derakhshan Rokni

Sono nata nel 1984 in Iran. Nel 2007 mi sono diplomata all'Università di Teheran in Scultura. Nel 2008 mi sono trasferita a Firenze per frequentare il corso di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e nel 2012 mi sono laureata con una tesi dal titolo *I popoli del Grande Spirito*. Attualmente sono iscritta al biennio di Specialistica in Scenografia.

Mostre:

2013: *Start Point*, Accademia di Belle Arti di Firenze; *Concorso Internazionale Scultura da Vivere*, Fondazione Peano; *Souk*, Start Point, Firenze; Performance al Viper Theatre con *IFiglidifrida*, Firenze.

2012: Mostra Collettiva, *La Natività nell'Arte*, Comune di Lanciano; Mostra personale, Chiostro dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, Firenze.

2011: Mostra Collettiva, Galleria Tannaz, Firenze; Mostra Collettiva, Castello di Poggio, Fiesole

2007: Festival di Scultura di Neve, Sepidar (Iran).

2006: Festival di Scultura di Sabbia, Ramsar (Iran).

Stefano Giuri

Sono nato a Galatina nel 1991, ho frequentato il liceo artistico di Lecce diplomandomi nel 2010. Nello stesso anno mi sono trasferito a Firenze per continuare a studiare arte presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove ora seguo il biennio specialistico di Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi. Continuo a lavorare tra il mio paese d'origine, Neviano, e Firenze.

Ho partecipato a diverse mostre collettive:

2013: *Premio Dalle Accademie a Volpedo*, Biennale d'Arte Giovane, primo premio, Volpedo; *Disegno conTemporaneo - StartPoint*, Accademia di Belle Arti, Firenze, a cura di Marco Raffaele, Massimo Orsini e Vincenzo Ventimiglia; *Souk*, San Salvi, Firenze, a cura di Pier Luigi Tazzi; *Accademia a Palazzo*, Palazzo Medici Riccardi, Firenze, a cura di Pier Luigi Tazzi.

2012: *News from Nowhere*, SRISA Project Space, Firenze, a cura di Pietro Gaglianò.

2011: *Souk*, EX3, Firenze, a cura di Pier Luigi Tazzi, Susanna Ragnoni, Gianni Pozzi, Laura Vecere.

Lori Lako

Sono nata a Pogradec (Albania) nel 1991. Finito il liceo artistico decido di continuare i miei studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze conseguendo la Laurea Triennale in Pittura nel 2012. Attualmente seguo, presso la stessa Accademia, il secondo anno del biennio specialistico in Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi.

La mia ricerca artistica varia dalle problematiche spazio-temporali a quelle dell'uomo post-moderno che vive il paradosso sociale della ricerca di informazioni in un mondo saturo di immagini: il dialogo a senso unico che ci pongono i media e la pubblicità spingendoci verso la perdita del contatto con noi stessi. Paesaggi del mio paese, ex-edifici con funzioni sociali di grande importanza nel periodo del sistema comunista, sospesi e vuoti, non compiuti come il nostro essere. Architetture, linguaggi fatti di forme che mutano tra la morale comunista e la nostra crisi di transizione, la necessità di creare un rifugio personale come alternativa.

Mostre:

2013: *StART*, Galleria Sensus, Firenze; *Souk*, San Salvi Città Aperta; *Lessfull*, doppia personale a cura di Pier Luigi Tazzi, Fondazione Lanfranco Baldi, Pelago; *Wet Paint*, Galleria Frediano Farsetti, Firenze; *Topography of citizenship*, a cura di Pietro Gaglianò, Santa Reparata International School of Art, Firenze; *Disegno con-temporaneo*, Accademia di Belle Arti, Firenze; *Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro*, a cura di Sumesh Sharma e Serena Trincherio, Casa Maccioni, S.Giovanni Valdarno.

2012: *Il paese di fronte*, a cura di Xhovalin Delia, Museo della Civiltà Romana, Roma.

2011: Mostra personale, Galleria Lasgush Poradeci, Pogradec, Albania.

Michele Liparesi

Nato a Bologna nel 1986, mi sono diplomato al liceo artistico "Arcangeli" nel 2008. L'anno successivo ho continuato gli studi all'Accademia di Belle di Arti di Bologna, indirizzo scultura; nell'estate del 2010 ho fatto un corso di specializzazione di scultura in marmo a Carrara, tenuto dallo scultore siriano Alnassar. Tra il 2010 e il 2011 ho partecipato al progetto Erasmus presso la Facoltà di Belle Arti di Granada (Spagna). Nel 2012, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Arti Visive – Scultura, mi sono iscritto all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Lo stesso anno ho vinto il primo premio al *Right Brain in a White Box* di Artitude, Milano - Fuori Salone, 17-22 Aprile 2012. Attualmente frequento il secondo anno biennio specialistico di scultura. La sperimentazione è un elemento fondamentale del mio lavoro. Molte delle mie opere possono sembrare a prima vista dei grovigli informali. Questi trasmettono "costrizione", ma allo stesso tempo anche una certa idea di "libertà" e "leggerezza".

Che si parli di figurazione o di astrazione, l'elemento fondamentale è la creazione di una sensazione.

Uso la figura come chiave interpretativa, come una narrazione di me stesso, mi autorappresento nello spazio che occupo fisicamente. Immergendomi e fondendomi con l'ambiente circostante è COME SE andassi a cercare un'unione con il cosmo e con quello che lo costituisce, sentendomi così parte del "tutto".

Irene Lupi

Nasco a Livorno nel 1983.

Ho conseguito gli studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 2007, e l'Erasmus a Bilbao Facultad de Bellas Artes di Leioa, dove concentro la maggior parte della ricerca nel campo installativo e pittorico, che nel tempo si trasformerà in immagini video.

Partecipo al Workshop *Seminary of Grzegorz Kowalski, Does the sculptor need a camera? Camera as a tool to study time_space*, XIV Biennale, diretto da Grzegorz Kowalski nel 2010 e nel 2013 *Above/below ground*, con Mark Dion, Amy Yoes, Siena Art Institute, SI.

Tra le mostre recenti:

2009: performance *7000+1* a cura di V. Biasi e L. De Domizio Durini. Nell'edizione 2012 di *StART Point*, a cura di Pier Luigi Tazzi, Susan

na Ragionieri, Gianni Pozzi, Laura Vecere, prendo parte a *Souk*, EX3, FI e *Proiezioni*, Casa Masaccio, Centro per l'Arte Contemporanea, San Giovanni Valdarno, AR.

2013: *Works on paper* a cura di S. Ferrara, Berlino; collaboro alla mostra *Nobel Explosion & anti-hail rockets* a cura di M. Sorbello, Uqbar, Berlino; *E uguale emme ci al quadrato* a cura di C. Olivieri, Fuel Art Gallery, LI; *StART Point 2013*, a cura di G. Semeraro e P.L. Tazzi, G. Fezzi, A. Nocentini, *Souk*, San Salvi e Accademia in mostra, Palazzo Medici Riccardi, FI; *Acqua* a cura di C. Marco e P. L. Cioncolini, Montevarchi, AR; *SPRINT "I want to ride my bicycle"* a cura di P. Bortolotti e S. Fintoni, MOCA, Montecatini, PT; *Above/below ground* a cura del Siena Art Institute, Museo dei Fisiocritici, SI.

Sto terminando la specializzazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Gabriele Mauro

Sono nato a Galatina nel 1991. Ho frequentato il liceo artistico "V. Ciardo" di Lecce. Attualmente sto completando gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze.

La mia ricerca si basa sull'identità, sul corpo che vive gli eventi e diventa un mezzo, un "luogo" di sperimentazione. Alcune tracce della mia vita da raccontare, materiale da mostrare, e da mettere anche in discussione!

Mi piace mettermi da parte e osservare i bar notturni con i suoi frequentatori.

In questi luoghi non penso si veda arte, ma in me suscitano qualcosa, sono luoghi di ispirazione. Vedo sesso, vedo bagni, vedo amore e rose, o qualunque immagine o sensazione che comunichi ai miei occhi un gusto estetico, che è capace di tormentarmi: allora nella mia testa accade qualcosa.

Mi sono sempre chiesto (e continuo tutt'ora): chi sono? Sono un artista? E come si rapporta la mia produzione artistica con la realtà? Quanto la mia vita influisce sulle mie opere?

Queste sono le domande che accompagnano il mio percorso artistico e il mio lavoro ne è in parte risposta!

Mostre:

2013: *Disegno con-temporaneo Start Point*, Firenze (FI), Accademia di Belle Arti Firenze, Aula Ghilberti; *Studi aperti Start Point*, Notte

bianca, Firenze (FI), SENSUS luoghi per l'arte contemporanea.

2012: *Come il Mare, Opere di giovani artisti dell'Accademia di Firenze*, Piombino, Palazzo delle Esposizioni La Marina; *News From Nowhere*, Firenze, SRISA Project Space.

2011: *Feltrosa2011, ASSONANZE, Il feltro incontra l'arte ed il design*, Gambettola (FO), FABBRICA.

2010: *Passaporto di Bacco*, Lecce, San Francesco della Scarpa.

2009: *Giornata FAI di primavera*, Lecce, Villa Mellone.

Daniela Pitrè

Daniela Pitrè (pTrò), 19 novembre 1984.

Ormai da anni mi piace dire di esser nata e cresciuta dentro una lavanderia.

Lavasecco Giuliana era il nome dell'attività di mia madre, nonché casa mia.

Ciò che separava l'abitazione dal negozio era una semplice tenda.

Lo spazio era piccolo ma ricco di varietà... oggi ne riconosco ogni stimolo.

Come in un gigantesco assemblaggio giocavo a cambiare la disposizione dei mobili che erano l'uno diverso dall'altro; molti ricavati da banchi di scuola e costruiti da Eros, mio padre. La doccia era una bacinella, il cancello una branda... c'erano montagne di vestiti in ogni angolo, nel buio parlavo con loro, ne vedevo le sagome ben definite, sapevo che un giorno avrei fissato quelle forme.

Nel 1990 sono entrata in prima elementare e già a sei anni iniziai a contare i giorni che mancavano alla fine della scuola...

Nel 2000, finite le scuole primarie, obbligaio mio padre a firmare l'iscrizione per il liceo artistico; per lui un posto da drogati.

Qui iniziai ad apprendere la tecnica, che avevo tanto desiderato scoprire, e ad applicare tutto ciò che avevo imparato negli anni precedenti, trascorsi a studiare la realtà circostante... giacché le scuole precedenti le passai ad analizzare il volto dell'insegnante più che ad ascoltare ciò che diceva, o meglio ancora in pianeti paralleli... studiavo con gli occhi, osservavo ogni cosa, non ascoltavo ma sentivo.

Nel 2007 mi sono trasferita a Firenze per frequentare l'Accademia, un luogo che ho sognato sin da quando ero bambina e del quale col tempo ho imparato ad apprezzare ogni difetto. Finito il triennio di pittura ho deciso di iscrivermi alla specialistica di scultura, che attualmente frequento... la pittura iniziava a starmi stretta.

Ho partecipato ad alcune mostre collettive, tra le più importanti ricordo:

2010: *Brucia Babilonia*, Private Flat #6, Firenze.

2011: *Souk - Start Point*, EX3 Centro per l'Arte Contemporanea, Firenze.

2012: *News from Nowhere*, SRISA Project Space, a cura di Pietro Gaglianò, Firenze.

2013: *Start Point - Souk*, San Salvi, Chille della Bilanza; *Start Point - Accademia in mostra - Accademia in scena*, Palazzo Medici Riccardi, Firenze.

Philipp Plath

Amburgo, 1982

Io: Vorrei chiederti di presentarti.

Io1: Nessuno lo sa, e questo è il sopraffino, che io porto il nome di Philippino.

Io2: ██████████ Che ti posso dire? È tutto nel mio lavoro.

Io: Cioè...

Io2: In poche parole è una ricerca sullo smantellamento di ciò che è dietro il muro - soprattutto il muro umano.

Io: Ti puoi spiegare un po' meglio?

Io3: ██████████!! No.

Io7: Mi sa che il problema è questo: Quando provo a spiegare una cosa, ho già perso. Per me il momento dell'intuizione diretta ha un valore notevole. Perché tu sei mai riuscito a spiegare un'opera d'arte in modo adeguato?

Io: Io?

Io7: Sì, tu.

Io6: Lasciami tranquillo, ██████████!

Io7: Vedi. È quello che mi interessa. Il gap apparente tra quello che sembriamo è la sua spiegazione. È come l'immagine di un sogno che sparisce nel momento in cui ce ne rendiamo conto. La denominazione delle cose comporta un potere enorme - nel bene e nel male. Secondo me...

Io2: Te?

Io7: Secondo noi anche l'idea dell'autorappresentazione non è fuori da questo gioco.

Io3: Gioco? Che tipo di gioco è?

Io6: È la politica. Due persone si incontrano con un zaino pieno di auto... (autorappresentazioni, autorità, autorizzazioni, autopromozioni...) e l'atto politico inizia. Evidentemente la base di questo gioco siamo noi stessi. Chiarire alcuni di questi meccanismi può aiutarci...

Io: ... a diventare meglio?

Io5: No, assolutamente no! Non sono né prete né psicoterapeuta. Il mio lavoro non è normativo. Infatti l'aspetto manipolativo e ipocrita nella nostra autorappresentazione mi colpisce. Anche nel mio tentativo di ridurre una persona a solo tre aspetti - il passato, il presente e il futuro (in forma di un desiderio, un'idea, una speranza) cioè tutto quello che è inciso nel nostro viso - è aperto all'idea della manipolazione e dell'ipocrisia. I tre oggetti scelti dalle persone sostituiscono le tre componenti sempre presenti. Ma quello che la persona mi dà è la sua scelta libera. E questa libertà ha in sé anche la possibilità di mascherarsi seppure lo scopo sia quello contrario. Ma quello che mi interessa di più in questo lavoro è il processo che inizia - idealmente - quando lo spettatore ha visto le immagini. È quello che sta dentro la sua testa che mi interessa. Che tipo di immagine si forma? Che cosa fa la sua fantasia con queste tre tracce del carattere? Secondo me è quello il luogo dove inizia l'autorappresentazione...

Io: E tu, anche tu sei un ipocrita?

Io3: ccc!

Io4: Spero di sì.

Io: Ci ringraziamo per tutto quello che non è stato detto in questo monologo.

Jonida Xherri

Mi chiamo Jonida Xherri, sono nata nel 1985 a Durazzo, Albania, dove ho vissuto per 22 anni. Nel 2003 mi sono diplomata al liceo artistico "Jan Kukuzeli" a Durazzo per pittura e decorazione e in seguito ho lavorato dal 2004 al 2007 come maestra di disegno e ricamo nel "Turgut Ozal Collegge", scuola elementare e superiore di primo grado. Dal 2007 vivo tra Modica (Sicilia) e Firenze.

Ho sempre pensato che il mondo dei bambini abbia tanto da insegnare a "noi adulti" e fare arte con loro è una delle passioni della mia vita. Dopo aver lasciato l'insegnamento per riprendere gli studi, ho realizzato diversi laboratori didattici in Albania, Sicilia, Firenze e in Romania, che sono diventati il mio progetto di tesi, dal titolo:

Lasciare che i bambini colorino il mondo. Nel 2013 mi sono laureata all'Accademia di Belle Arti di Firenze, attualmente sto frequentando il biennio specialistico.

Ho partecipato a più di 20 mostre tra Rio De Janeiro (Museo di Belle Arti), Milano (Macef, Triennale, Accademia di Brera), Firenze (Palazzo Medici Riccardi, Galleria La Corte, Srisa Project Space, San Salvi, Casa della Creatività, EX3, Casa Natale di Giotto) Sicilia, Bari (Premio Nazionale delle Arti), e Albania.

Ho preso parte a numerosi *workshop* a Firenze, con Pietro Gaglianò, con Emilia Telese, con l'Associazione Fabbrica Europa, con il Cospe, con Cesare Torricelli; tra i workshop con residenza ricordo quelli a Durazzo (Albania), curato da Shpresa Beqiri e Nikolet Vasia; Vicchio del Mugello, a cura di Enzo Cucchi e Maurizio Vanni; Heek, in Germania per il progetto *U-CARE*. Ho fatto un tirocinio al Teatro Studio di Scandicci, dove ho dato il mio contributo nel montaggio scenografico delle opere di Jannis Kounellis e Loris Cecchini, per un progetto a cura di Giancarlo Cauteruccio e Pietro Gaglianò.

Negli ultimi anni mi sono dedicata anche a progetti solidali, realizzati in Romania con *Bambini in Emergenza* e al primo centro di Accoglienza di Pozzallo, Sicilia. Spesso ho fatto l'assistente di Edoardo Malagigi e Angela Nocentini per progetti solidali in Romania e Lugano.

Attualmente sto lavorando a un laboratorio didattico al Teatro Studio di Scandicci e ad un *workshop peer to peer*, progetto che ho sviluppato con Olga Pavlenko e Pamela Barbieri all'interno del percorso *U-CARE*, già realizzato all'Accademia di Belle Arti di Firenze e da replicarsi al centro giovanile "Sonoria".

I miei progetti per il futuro sono partecipare all'Erasmus in Germania, Münster, finire l'Accademia a Firenze e continuare a far mostre, laboratori didattici e attività artistico-sociale; ovviamente tutto in paesi diversi, continuando a vivere tutto il bello che ti offre ogni cultura del mondo. Amo conoscere nuove persone, per parlare dei nostri "sogni" e "problemi" e trasmetterli tramite l'arte.

Come sé

Casa Masaccio
San Giovanni Valdarno
22.02.2014 – 23.03.2014

Attività promossa nell'ambito del progetto di iniziativa regionale
Toscanaincontemporanea2013

Mostra e catalogo a cura di

© Elena Magini
© Arabella Natalini

Realizzazione

© Museo Casa Masaccio Centro per l'arte contemporanea

Coordinamento generale

Fausto Forte

Catalogo edito da

Settore8 Editoria

Progetto grafico

Elena Meli
Marika Sartori

Progetto didattico

Jonida Xherri

Laboratori

Irene Lupi
Jonida Xherri

Documentazione fotografica

© Martin Leon

finito di stampare, febbraio 2014

©Tipografia La Zecca Srl

